

GLI ASTANTI
di Luca Viganò

ALBERTO ragazzo di Elisa
CARLOTTA
ELISA
ENRICO cugino di Laura
LAURA
MARCO ragazzo di Carlotta
MAX
UN UOMO

CASA DI MAX: I RAGAZZI STANNO GIOCANDO A POKER, MENTRE LE RAGAZZE SONO IN UN'ALTRA STANZA. SULLO SFONDO UN GROSSO MURALE RIPRODUCE IL QUADRO "GOLCONDA" DI RENE' MAGRITTE.

Alberto: Cristo! Si gioca a carte e lui si fa i cazzi suoi! Ho detto 100, ci stai o no?!

Marco: (A ENRICO) Tocca a te.

Enrico: No.

Marco: Tu cosa fai?

Enrico: Ho passato.

Marco: Ah, tu passi, eh?! Dunque, 100, hai detto ... 100 ... 100 ... 100 ...

Max: Ha detto 100. Allora?

Marco: Lasciatemi pensare, sennò poi dite che mi faccio i cazzi miei.

Alberto: Però in giornata, eh?!

Marco: Sta bluffando. Lo so che sta bluffando.

Alberto: 100 per vedere.

MARCO CONTA LE FICHES, POI:

Marco: Stai bluffando, però passo lo stesso.

Max: Passo anch'io, così la piantiamo lì.

Alberto: Non è divertente giocare così.

Marco: Piantala, Alberto! Io ho bisogno di tempo per pensare.

Alberto: Tu pensi solo ai cazzi tuoi.

Enrico: Ha ragione. Ogni volta che giochiamo tu ti metti a pensare ai "cazzi tuoi", come "Sua Maestà" ti ha finemente fatto notare.

Marco: Comunque non dovete mettermi fretta.

ENRICO SI METTE A FARE I CONTI. GLI ALTRI INVECE PRENDONO DA BERE DAL MOBILE-BAR.

Max: Io mi faccio un altro gin. Voi volete qualcos'altro?

Marco: Mi prendo una Coca.

Alberto: C'è ancora del whisky?

Max: Un po'. Il ghiaccio lo hanno preso le ragazze.

Alberto: Lo bevo liscio.

Max: Signori! Tra di noi c'è un vero uomo! Eh, non ne fanno più di uomini così, ma d'altra parte "Sua Maestà" è "Sua Maestà".

Alberto: Certo non posso rubarti il trono degli sbronzi.

Enrico: Ok, dunque, Max, tu devi ad Alberto ...

Alberto: Cosa cazzo fai i conti?! Ogni volta diciamo che si gioca a soldi, e poi nessuno li tira fuori!

Max: Il mio appannaggio è modesto. Basta appena per comprarmi da bere. Ma non posso rischiare che uno sbronzo qualunque mi porti via il trono da sotto il culo. Eh, la nobiltà costa cara.

Marco: Io, se volete, i soldi ve li do.

Alberto: O tutti o nessuno.

Enrico: Va beh, comunque ha vinto Alberto.

Alberto: A poker non si vince.

Enrico: E' un gioco, c'è un vincitore ed un perdente.

Alberto: Con le carte non si gioca, ci si mette in discussione.

Max: Il poker è una filosofia. Voi plebei non potete capire.

Marco: Vi ricordo che, anche se non me ne frega un cazzo del mio titolo, l'unico vero nobile qua dentro sono io.

Max: Ma tu il tuo titolo di cui non te ne frega un cazzo l'hai ereditato, noi il nostro ce lo siamo sudato. Eccome! Notti intere di fatica. Abbiamo sputato il nostro stesso sangue.

(INDICA ALBERTO) "Sua Maestà dei Videogames" chinossulla tastiera, ed io ... io, beh io il sangue l'ho sputato per far posto al gin.

Enrico: A proposito, Alberto, come cacchio si fa il ventunesimo livello di Space Invaders?

Marco: Giocate ancora a Space Invaders?

Max: Niente robaccia nuova nel nostro laboratorio. Solo vecchi e sani giochi tradizionali.

Alberto: Carta e penna!

Max: Nel cassetto.

Alberto: E' meglio che disegni il pittore. Marco?

Marco: Ma non so cosa disegnare.

Alberto: L'astronave del giocatore e i marziani ...

ALBERTO DISEGNA.

Max: Se ti viene bene, lo puoi sempre esporre alla prossima mostra.

Alberto: Ok, quella come astronave va bene. Fai i marziani adesso ...

ENTRANO LE RAGAZZE, E POI IN DISPARTE:

Carlotta: Ferme, ferme, ferme! Me ne è venuta in mente una bellissima. Dunque, una donna è in una boutique, no? Ha appena visto in vetrina uno splendido tailleur. Il commesso, chiaramente una checca, lo ha preso, e lei è lì che se lo sta provando nel camerino. Improvvisamente le viene voglia. Ma una voglia incredibile. Non le era mai successo. E' troppo, non può resistere, e così si infila una mano tra le cosce. Passa un bel po' di tempo, e fuori il commesso inizia a preoccuparsi, e allora le fa: "Le serve una mano, signora?" E lei: "No, grazie, una mano ce l'ho. Non avrebbe invece un ometto?" Capito? Ometto quello per i vestiti, e ometto un piccolo uomo, un maschio vero, non una checca come il commesso.

ELISA E LAURA NON RIDONO.

Carlotta: Boh, quando me l'hanno raccontata, io ho riso per mezz'ora. Ve l'ho raccontata male.

Laura: No, Carlotta. E' che proprio non fa ridere.

Alberto: ... allora tu ti metti qua, e tieni premuto il tasto del mouse, in modo da sparare a ripetizione.

Carlotta: Chi ha vinto?

Marco: Non chiederlo, se non vuoi che ti scannino.

Carlotta: (A MARCO, BACIANDOLO) Hai vinto tu, tesoro?

Marco: E' meglio che tieni la bocca chiusa.

Carlotta: (ESAGERANDO) Chiudimela tu!

CARLOTTA BACIA MARCO.

Laura: (A ENRICO) Come è andata?

Enrico: Marco è entrato in trance, Alberto si è infuriato e Max è ubriaco. Tutto come al solito.

Laura: A me è tornato il torcicollo.

Enrico: Mettiti lì.

LAURA SI SIEDE E ENRICO COMINCIA A MASSAGGIARLA.

Max: (A ELISA) Allora Elisa, cosa hanno fatto le femminucce?

Elisa: Niente che riguardi i maschietti.

Alberto: (A MAX) Non senti già il coltello piantato nella schiena?

Carlotta: Scusate. Ve la riporto subito.

MENTRE ENRICO MASSAGGIA LAURA, CARLOTTA PRENDE ELISA IN DISPARTE.

MAX SI AVVICINA ALLE DUE RAGAZZE, PER ORIGLIARE.

Carlotta: Non ti è mai venuto il dubbio che i nostri due cuginetti ... ?

Elisa: Laura e Enrico?! Ma sarebbe incesto!

Carlotta: Tra cugini non è più reato.

Elisa: No, non è possibile.

Carlotta: Eh, non si sa mai ...

Elisa: Ma se sono cresciuti assieme?

Carlotta: Appunto! Sempre assieme. Anche adesso. Assieme. "Facciamo assieme il bagnetto ... giochiamo al dottore e alla ammalata ... perché tu non hai il pisellino?" ... una cosa tira l'altra ...

Elisa: Forse da bambini. Adesso no.

Carlotta: "Si può soffiare su una candela, ma non si può soffiare su un fuoco".

MAX SI INTROMETTE.

Max: "Una volta che le fiamme hanno preso,
il vento le farà solo aumentare."
Peter Gabriel, Biko.

MAX INCOMINCIA A CANTARE "BIKO" (Peter Gabriel, Peter Gabriel III, VIRGIN RECORDS 1980).

Max: September '77, Port Elisabeth weather fine

GLI ALTRI SI UNISCONO, TRANNE ALBERTO E ELISA.

...:It was business as usual

In Police Room 619

SI FERMANO, E CONTINUA SOLO MAX.

MARCO ALZA IL PUGNO SINISTRO CHIUSO, E CHINA IL CAPO.

Max: Oh Biko, Biko, because Biko

Oh Biko, Biko, because ...

Enrico: (A MARCO) Cosa cavolo fai?

Marco: Black Power. Potere nero.

Carlotta: Ma tu sei bianco, tesoro mio, bianco dappertutto.

Marco: A volte mi sento nero dentro.

Enrico: Bel casino cromatico. Per un pittore, poi ... bianco fuori e nero dentro. E chi vince? Sei bianco o sei nero?

Alberto: Bianco o non bianco? Nero o non nero? Essere ...

Tutti: ... o non essere?

Alberto: Morire, dormire ... forse sognare ...

Elisa: Hai stufato con questa storia. Tanto poi l'attore non lo fai.

Alberto: Forse "qualcuna" non mi incoraggia abbastanza.

MAX INTERROMPE SUL NASCERE LA LITE FRA ALBERTO E ELISA, CONTINUANDO LA CANZONE ("PARLATA" E IN ITALIANO):

Max: Quando la notte cerco di dormire

Posso solo sognare in rosso

Il mondo fuori è bianco e nero

Ma è solo un colore che muore

Alberto: Questo cosa cazzo c'entra?

Max: E' la seconda strofa della canzone. Steven Biko era un nero. In Sudafrica i neri muoiono, sai?

Marco: E non è giusto che muoiano solo i neri. Oddio, no! Non deve morire nessuno! Bianchi e neri, non c'è, non ci deve essere differenza.

Max: Dei gialli, invece, non ce ne frega un cazzo di niente.

Marco: Guarda che io dico sul serio.

Max: Ed io scherzo.

Laura: Non dovresti scherzare su queste cose. Non è scherzando che si migliora il mondo.

Max: Cazzo, Laura! Va bene, avete ragione, sono uno stronzo. Un reclutatore segreto del Ku-Klux-Klan. Torturo tutti i bimbi neri che mi capitano fra le mani. Uccido gli uomini, e stupro le donne, in modo che i loro figli nascano almeno caffè-latte! Scusate. Sono stronzo e sbronzo.

Carlotta: Marco ci ha perfino fatto un quadro. E' bellissimo. (A MARCO) Raccontaglielo su.

Marco: Non è possibile raccontare un quadro.

Alberto: Noi andiamo a dormire.

Carlotta: Ma è davvero un quadro bellissimo. E' nella casa al mare.

Alberto: Lo vedremo Sabato.

Marco: A Sabato allora.

Max: Vi accompagno.

Elisa: Buonanotte a tutti.

Alberto: 'notte.

GLI ALTRI RISPONDONO, MENTRE MAX ACCOMPAGNA ALBERTO E ELISA ALLA PORTA.

Carlotta: Allora, questo quadro?!

Laura: Aspettiamo Max. MAX TORNA.

Max: Eccolo! Tutt'orecchi e tutt'occhi, e pieno di fiducia nelle capacità descrittive di Marco.

Laura: Alberto ti ha detto qualcosa?

Enrico: Hanno litigato di nuovo?

Max: Shh, dopo, dopo. Ascoltiamo il quadro.

Marco: No, sentite, non ne sono capace. Aspettate Sabato, e lo vedrete.

Carlotta: Dai, amore.

Marco: C'è un uomo, ma potrebbe anche essere una donna. Infatti la sua faccia non ha pelle, solo muscoli, nervi e vene. Come se fosse stato scuoiato. Beh, quest'uomo è davanti ad uno specchio, e ne ha anche uno dietro. Cioè, è come se chi guarda il quadro fosse lo specchio. Non so se vi siete mai trovati fra due specchi. Il riflesso è doppio, o meglio, uno specchio riflette ciò che è riflesso dall'altro, e così via, all'infinito, finché si riesce a vedere. Insomma, lo specchio alle spalle dell'uomo non riflette l'immagine originale, ma due immagini diverse dello stesso uomo. Solo che questa volta la pelle c'è, e cambia colore ad ogni riflesso. Capite ... c'è quest'uomo al centro, senza pelle, e nel riflesso a sinistra c'è la sua faccia con la pelle bianca, mentre a destra la pelle è nera. A loro volta queste immagini si ripetono, e cambiano colore, e non si sa quale sia il vero colore della sua pelle. Potrebbe essere sia l'uno che l'altro, perché gli specchi non mentono mai. Si chiama "La Voce del Sangue, ovvero La Riflessione Naturale". C'è di più, solo è difficile da spiegare ... MARCO INDICA IL MURALE DI "GOLCONDA".

Marco: ... come "Golconda". Quasi tutti lo conoscono, ma nessuno sa perché Magritte l'ha chiamato così.

Max: Io lo so.

Marco: Anch'io. Ma pochi altri. Magritte però è famoso più che altro per "Ceci n'est pas une pipe", questa non è una pipa. Infatti, nel momento in cui lui, o io, ...

Carlotta: ... Marco è nel periodo magrittiano.

Marco: Sì! Quando lui, o io ... Magritte dipinge una pipa in una cornice, e, per di più, la pipa è accesa. Il fumo sale, e passa sopra, esce dalla cornice. Tutto molto reale. Però Magritte ci dice che quella non è una pipa. È un'immagine, in una cornice. La parola "cane" non morde, e nella parola "pipa" non c'è niente che assomigli ad una pipa. Quella pipa, nel quadro, non sarà mai fumata. Dire "questa non è una pipa" non è una contraddizione né una tautologia o una verità necessaria. Un oggetto e la sua immagine non sono la stessa cosa. Non si è ciò che si rappresenta. Quindi l'immagine dell'uomo, o della donna, nello specchio non è vera. È una menzogna. Infatti l'uomo senza pelle potrebbe essere sia bianco che nero. Questa è "la voce del sangue". Il sangue è uguale per tutti: non ha colore, e per la "riflessione naturale", potrebbe averne diversi. Magari uno per i giorni pari e l'altro per i dispari. Beh, la campanella è suonata. Andate pure in ricreazione.

Max: Vuole un whisky, signor maestro?

Marco: Niente alcolici.

Max: Io "c'ho" provato.

Laura: Allora, hanno litigato?

Carlotta: Non li hai sentiti? Sono andati a vivere assieme per non dover più litigare con i genitori, e adesso litigano fra loro.

Enrico: Tutti abbiamo bisogno di litigare con qualcuno. Ci fa sentire vivi. Un essere umano, un uomo sociale. Il dialogo, la dialettica ...

Max: Basta! Avete rotto le palle con questa storia della dialettica!

Enrico: Avete chi?

Max: Tu e tutti quelli come te. E la dialettica, e la coscienza sociale, e la solidarietà, e la giustizia!

Marco: Forse Max non ha torto. Dalla tesi e dalla antitesi nasce la sintesi, ma solo se tesi e antitesi hanno la stessa forza, morale, civile, etica, sociale, qualunque tipo di forza ti pare. Ma di solito una vince sull'altra. È una lotta impari.

Carlotta: Questo cosa c'entra?

Enrico: Tesi, antitesi e sintesi. Su questo si basa il metodo dialettico. Sul confronto, il superamento, l'Aufheben, che ti permette di arrivare alla soluzione, per così dire.

Max: Io sono un egoista egocentrico. Come tale sono un'antitesi. Di qualunque tesi. Quindi sono la Antitesi. Io, fondamentalmente, me ne fotto degli altri. Che si sintetizzino, se proprio gli scappa.

Laura: Mi sembra che stiamo uscendo dal seminato.

Max: "Stiamo uscendo dal seminato"?! Che cazzo di modo di parlare è?!

Laura: Beh, stavamo parlando di Alberto e Elisa. Credo che dovremmo continuare a farlo, se siamo davvero preoccupati per loro.

Max: Io Alberto lo conosco da prima di tutti voi. Ma i loro problemi sono e restano problemi loro. Per me non cambia un cazzo.

Carlotta: Prima però hai subito cambiato argomento quando hanno cominciato a rimbeccarsi?!

Max: Ho già abbastanza casini per i fatti miei. Non ho voglia di vivere i loro.

Laura: Tu ci giochi a fare il cinico.

Carlotta: Sotto sotto sei il primo a dispiacerti se litigano.

Max: Come sono io sotto sotto tu non ne hai la minima idea. Vieni in bagno che te lo faccio vedere.

Marco: Ehi, Max! Calmati.

Enrico: Ma sì, stiamo solo facendo due chiacchiere.

Max: Litigano loro, perché non posso farlo io?!

Laura: Perché nessuno di noi è fidanzato con te!

Max: Solo perché nessuna di voi è mai voluta venire in bagno con me. Brindo al cazzo più lungo e meno utilizzato della compagnia.

Enrico: Sarà poi vera questa leggenda?

Max: Per farti contento, ti prometto che il giorno che diventerò omosessuale mi ti farò per primo. Così sentirai da te.

Enrico: Preferisco pagarti una puttana che te lo misuri.

Max: Troppo facile caro. Vada per la puttana, ma dopo.

Carlotta: Non hai paura dell'AIDS ad andare con le puttane?

Max: E chi ha detto che ci sono andato? E' lui che me l'ha offerta.

Marco: L'avete sentita quella leggenda di quel tipo che una sera rimorchia una modella, se la porta a casa, e poi quando si sveglia al mattino lei non c'è più? Va in bagno, e sullo specchio trova il messaggio che lei gli ha scritto con il rossetto: "Benvenuto nel mondo dell'AIDS!"

Laura: Dio che orrore!

Max: Ok, giuro di fronte a tutti voi che il giorno in cui dovessi diventare checca mi faccio nell'ordine, e senza preservativo, prima Enrico, poi la puttana sieropositiva e poi di nuovo Enrico, e ti scrivo sullo specchio con il rossetto che mi ha prestato la puttana.

Enrico: Una botta di culo avere un amico così.

Laura: Enrico!

Carlotta: (IMITANDO LAURA) Enrico! Subito in bagno a lavarti la bocca con il sapone! **Max:** Attenzione! Il mio bagno è pericoloso! Chi ci trova me lo faccio.

Marco: (A ENRICO) Se vuoi te lo tengo fermo.

Carlotta: Se quello che dice del suo cazzo è vero, ti serviranno una frusta ed una sedia, amore.

Max: Non serve un domatore, l'ho addomesticato bene. Non fa niente che io non voglia, e non sono ancora diventato omosessuale.

Carlotta: Allora non temere, Enrico. Vai pure.

Enrico: Io non devo andare in bagno.

Max: Hai detto "culo"! Sapone in bocca, e di corsa!

Enrico: Se è per questo prima ho detto anche un paio di cazzi.

Max: Laura era di là. Quindi non vale!

Laura: E' che le parolacce sono inutili.

Max: Che cazzo, Enrico! La prossima volta che ti sento dire cazzo, giuro che mi incazzo! E si incazza anche Carlotta, vero?

Carlotta: Ci puoi giurare che m'incazzo.

Laura: Basta! Mi hanno insegnato a non dirle, e trovo che le parolacce siano di cattivo gusto.

Max: Hai ragione! Hanno un gusto di merda.

Marco: Non esagerare di nuovo, eh, Max?

Max: Non fare il grillo parlante, Marco! Mi basta la mia di coscienza. E ultimamente sono riuscito a zittirla.

Carlotta: A parte gli scherzi, non ti mancano un po' le parolacce, Laura?

Laura: No, perché non le ho mai usate. E non mi piace che Enrico le dica, questo è tutto.

Max: Brindo ai saldi principi morali di Laura. E chi non beve con me è uno stronzo.

Enrico: Non hai già bevuto abbastanza?

Max: Ecco un altro grillo! Perché non vi mettete uno a destra e l'altro a sinistra? Non ho mai avuto una coscienza stereo. A proposito, ci sentiamo un po' di sana musica? Ma non heavy metal, perché ...

MAX INDICA LAURA, LA QUALE FINISCE LA BATTUTA CHE LUI LE HA PORTO.

Laura: ... è volgare ed eccessivo.

Max: Su avanti, preferenze? Leonard Cohen?

Laura: Per me è ora di andare.

Enrico: Almeno ci si sveglia presto.

Max: Dai, solo un paio di canzoni.

Marco: No, guarda, andiamo anche noi.

Carlotta: Domani ho un sacco di cose da fare.

Max: Che schifo! Siete un mucchio di rammolliti! I miei amici sono un mucchio di rammolliti! Va beh, fate un po' quello che volete.

CARLOTTA DA' UN BACIO A MAX.

Carlotta: Grazie del permesso, "Maestà".

Marco: Ci vediamo Sabato al mare, allora? Hai capito la strada?

Max: Domani me la farò ripetere. Stasera non mi sento molto ricettivo.

Enrico: Caso mai andiamo assieme.

Max: Caso mai.

SI SALUTANO, E MAX RESTA SOLO.

ACCENDE LO STEREO E ASCOLTA "TACOMA TRAILER" DI LEONARD COHEN (Leonard Cohen, The Future, SONY MUSIC 1993).

Max: Vecchio Leonard, ci hanno lasciati soli. Ma va bene così, noi ci bastiamo. Sì, ci bastiamo. E' come dici tu: "C'è una crepa in ogni cosa, ed è da lì che entra la luce".

MAX ACCENDE LO STEREO, SI SIEDE, E SI ADDORMENTA SUBITO.

BUIO.

UN URLO. MAX SI ALZA DI COLPO, E CON IL FIATO CORTO:

Max: Quattro del mattino, mi sveglio urlando. Ho sognato che fossero le quattro del mattino e che il mio urlo mi avesse appena svegliato. Cristo, anche i miei sogni sono sbronzi! Come direbbe un vero duro: "meglio berci su".

SI VERSA UNA RAZIONE ABBONDANTE, LA BEVE D'UN FIATO, E LA SOSTITUISCE CON UN'ALTRA.

Max: "Perché bevi, ragazzo?"

"Per annegare i miei problemi, ma quegli stronzi sanno nuotare."

MAX BEVE.

Max: La solitudine è una puttana che ti masturba i sogni. Di notte bussa alla finestra, e la vedi nuda davanti a te, ma quando apri gli occhi per afferrarla, resta solo una finestra che avevi dimenticata aperta. Ti alzi. La chiudi, ed il suo profumo, l'odore della solitudine, ti entra nei polmoni, e ti accompagna poi per tutta la giornata, ad ogni respiro. La solitudine è una puttana che ti rincoglionisce col rumore. Una cassa di risonanza che ti amplifica i battiti ... tum ... tum ... tum ... un rumore assurdo nel vuoto. Nel vuoto non ci sono suoni, ma tu li senti lo stesso, e non c'entra un cazzo se hai bevuto o meno. Non sono gli elefanti volanti, o la scimmia sulla spalla, le mie spalle sono libere, e Dumbo l'ha abbattuto la contraerea. Questo è vero, è realtà. Il sangue fa rumore ... mi fa diventare sordo! Chissà qual'è il suono del vero silenzio? Il sangue scorre, poi ... tum ... tum ... tu-tum! Cazzo ... cazzo ... ca-cazzo! Caaaaazzo! Cazzo! Vedi, Laura, sono solo, ma cazzeggio lo stesso. Un caso disperato. Cazzeggio anche da solo. E quando si è soli, le parolacce sono inutili. Non c'è nessuno che ti stia a sentire, nessuna attenzione da richiamare con una parola più secca del normale. Ma io devo richiamare la mia di attenzione, se non voglio essere io ad annegare mentre i Problemi nuotano a rana. Elisa! Elisa che ama Alberto, che ama Elisa. Tutti e due troppo

piccoli per l'amore. L'amore. Anche l'amore è una puttana! Ti seduce, si fa desiderare, ma se non la paghi, ti prende a frustate senza neanche farti godere.

ENTRANO ELISA ED ALBERTO.

Max: Elisa, Alberto, io so che vi amo entrambi, e che anche voi vi amate. Solo vorrei che tutto questo amore si ridistribuisse un po'. L'amore è più grande di tutti noi, e ci sentiamo piccoli piccoli, abbiamo paura, e ne abbiamo vergogna.

ALBERTO ED ELISA SI COPRONO I VOLTI CON DUE VELI. SI BACIANO. POI SI TOLGONO I VELI E SI SEPARANO.

Max: A Bruxelles c'è quel quadro di Magritte, dove un uomo e una donna si baciano, i volti coperti da due veli che diventano uno solo, e il velo li assorbe, e il velo sono loro due. Li unisce e li separa. Quel velo è l'amore.

Elisa: Non serve portare una gomma per cancellare i veli dalla tela e dalla vita. Si può cancellare il colore, non la stoffa. La stoffa la si strappa, se la si sa strappare. Indovini il punto giusto ... un colpo secco ... la stoffa si strappa, e con lei l'amore.

Alberto: Non avevamo niente da dirvi. Eravamo soli in quella stanza, e non avevamo niente da dirvi. I nostri occhi si incontrano e noi li lasciamo fare, così, in silenzio. Eravamo sette in quella stanza, i soliti sette, noi sette, ma era come essere soli. Noi due. Come quando ci baciammo. Il primo bacio. Era settembre. La prima volta. Noi due soli. Dopo, la notte, fermavo la macchina, scendevo e camminavo. Aspiravo l'odore, il profumo che riempiva le strade e mi entrava nel petto. Appoggiato ad un lampione, chiudevo gli occhi. Allora vedevo i tuoi capelli, che ti coprivano il petto e sfioravano il mio. I tuoi capelli, sciolti sul cuscino, ed i loro labirinti. Mi chinavo ad odorarli e li sfioravo con le labbra. Ma i tuoi capelli sanno soffocare.

Elisa: Sono a letto con lui. Abbiamo appena finito, e io sono sdraiata mentre mi dorme accanto. Guardo il soffitto della nostra casa: bianco, piatto. La luce di un solo faretto mi illumina le gambe, allungate sopra il lenzuolo nero. E' di seta, è morbido. Mi tiro su e mi appoggio alla spalliera: adesso posso vedermi nello specchio. La mia faccia, il mio corpo. Ci sono io in quello specchio. Mi giro su un fianco e lo scopro: è nudo. La pelle è ancora sudata, e il petto si solleva piano, regolare. La mia mano scivola lenta, e lui ha un piccolo sussulto. Stacco il palmo e lascio che sia solo un dito a sfiorargli il ventre, e a proseguire. I suoi occhi sono chiusi. Le mie dita si uniscono per risalire la coscia dall'interno. Il faretto mi mostra il loro viaggio. Mi fermo, e guardo la mia mano bianca sul suo corpo, bianco anch'esso. Tra poco lui sarà di nuovo dentro di me. Meglio l'illusione, che dover affrontare il resto. Ci si dice che passerà. Che tutto andrà a posto. Che non è niente.

Alberto: Non è niente.

Elisa: E se non fosse mai stato niente?

Alberto: La solitudine fa paura come l'amore.

Elisa: Cosa facciamo?

Alberto: Io non lo so, e tu?

Elisa: Neanch'io.

MAX E' VESTITO COME UNO DEGLI UOMINI NEL QUADRO "GOLCONDA":
COMPLETO NERO, CRAVATTA, BOMBETTA.

Max: (A ELISA) Io lo so! Io ... io ti porterei ... io ti porterò a Golconda a cercare René e Georgette Magritte. Li incontriamo a passeggio con il loro cane. "Golconda è mistero", dice René. "Golconda è amore", dice Georgette. E le loro ombre si allontanano in volo, mano nella mano.

BUIO: SOLO UN FARO SU MAX. ELISA E ALBERTO ESCONO.

Max: "Golconda siamo noi", dirà lei, e prenderà la mia mano tra le sue e la guiderà a sfiorarle il viso.

MAX SI SFILA LA CRAVATTA E SI VERSA DA BERE.

Max: Tum ... tum ... tu-tum!

BUIO.

LABORATORIO DELL'UNIVERSITA': LUCE E SUONO DI VARI COMPUTERS ACCESI.

ENRICO E LAURA SONO SOLI, SEDUTI DI FRONTE A DUE MONITORS. LAURA LAVORA, ENRICO GIOCA A SPACE INVADERS.

Enrico: Fottuto bastardo!

Laura: Dai Enrico.

LAURA SI ALZA E SI AVVICINA AD ENRICO.

Enrico: Muori, muori, muori! Cazzo! Game over!

Laura: Basta!

LAURA VOLTA ENRICO E LO BACIA.

Enrico: Ho voglia.

Laura: Anch'io, ma non qui.

Enrico: Escono questa sera?

Laura: Vanno al cinema. Abbiamo un paio d'ore.

Enrico: Di più, se vengo a cena.

Laura: E poi ti fermi a vedere la TV.

Enrico: O magari a studiare.

SI BACIANO.

LE LUCI CAMBIANO: NON E' PIU' IL LABORATORIO.

Laura: Stefano aveva 25 anni ed io 17 quando ci conoscemmo. L'ho amato subito, e forse anche lui me. Mi piace pensarlo. Ero una ragazzina. Gli offrii la mia verginità. Lui la prese. Mi illudevo che sarebbe durata. Successe prima di andare in vacanza assieme. La nostra prima vacanza da soli. Aspettai accanto al citofono fino a mezzogiorno, poi capii. Un po' per tirarmi su, un po' perché ormai l'albergo era prenotato, i miei chiesero ad Enrico di accompagnarmi.

Enrico: Amo Laura da quando eravamo bambini. L'amavo, anche se ancora non lo sapevo. Certo, ogni tanto qualcuna me la scopavo, ma non durava più di due o tre mesi. Dopo un po' mi stufavo. Non sapevo perché. Poi capii.

Laura: Nella stanza c'è anche un divano, ma due cugini possono condividere un letto matrimoniale. Lo facevamo da bambini, non c'è nulla di male.

Enrico: Quando uscì dal bagno mi resi conto di quanto Laura fosse bella, e glielo dissi. **Laura:** Enrico è sempre molto gentile. Mi metto accanto a lui, e gli chiedo di stringermi, forte.

Enrico: Laura piangeva, in silenzio, senza un singhiozzo, ed io la strinsi, sempre più forte. La mia mano prese il suo seno.

Laura: La mano di mio cugino copriva il mio seno. Il capezzolo spunta stretto fra medio e anulare. Ma io non faccio niente, non uno schiaffo, non un urlo, solo la sorpresa del capezzolo che si indurisce.

Enrico: Lei non diceva nulla. Baciai le sue lacrime e poi le labbra.

Laura: La lingua di mio cugino è nella mia bocca, e io la sfioro con la mia. Non piango più.

Enrico: Non era scopare. Facevamo l'amore. Enrico e Laura.

Laura: Faccio l'amore con mio cugino. O forse no. Sto solo sognando. Io sono a letto con Stefano. D'un tratto sono sopra di lui, mi chino, e vedo il volto di Enrico nel cono dei miei capelli. Non è Stefano. E' Enrico.

Enrico: Improvvisamente smise, e mi fissò. Immobile, come se vedesse per la prima volta. Mi guardava negli occhi, in silenzio.

Laura: Enrico. Enrico è dentro di me. Nei suoi occhi vedo le lacrime che piano mi scendono sul viso. Lo lascio uscire, e mi chino ad abbracciare il corpo di mio cugino, e comincio ad amare Enrico.

LE LUCI TORNANO NORMALI.

ENTRA MAX: HA UN ASPETTO STRAVOLTO.

ENRICO E LAURA TORNANO VELOCEMENTE ALLE LORO TASTIERE.

Max: Hueilà cuginastri! Mattinieri eh?!

Enrico: Anche tu. Non sono neanche le dieci.

Laura: Ma hai dormito?

Max: Una pennichella tra un incubo e l'altro. Gli altri?

Enrico: Li hai visti tu?

Max: Non sono ancora entrato nella fase visiva. Sono un gattino appena nato. Però sono un gattino allergico al latte, e a tutto ciò che ha meno di otto gradi.

Enrico: Da piccolo come facevi? La mattina cominciavi già con una birra?

Max: Caffè. E' l'unica eccezione. In pratica conferma la mia regola.

Laura: Cioè?

Max: Bevi caffè al mattino per smettere di dormire, ed alcol alla sera per cominciare a sognare.

ENTRA CARLOTTA.

Carlotta: Ciao a tutti, bimbi belli e brutti.

Max: Adesso vincono i belli per tre a uno.

CARLOTTA BACIA SULLE GUANCE LAURA ED ENRICO, CHE RISPONDONO AL SALUTO.

Carlotta: Non dirmi chi è l'uno. Non lo voglio sapere.

Max: Il segreto mi accompagnerà nella tomba.

Carlotta: Sei già collegato?

Max: Sono appena arrivato.

Carlotta: (INDICA UN COMPUTER) Ti dispiace se lo prendo io? Oggi ho voglia di lavorare a colori.

Max: Fai pure. A me basta il bianco e nero.

CARLOTTA E MAX SI SIEDONO DAVANTI AI RISPETTIVI MONITORS.

Carlotta: (AL MONITOR) Ciao vecchio mio, come stai oggi?

Laura: Guarda che non risponderà neppure oggi.

Carlotta: Oh, tutto parla, basta saper ascoltare.

Max: Ti sei bevuta il cervello?

Carlotta: Meglio che giocare il fegato.

ENRICO SI INTROMETTE.

Enrico: Come va la tesi, Carlotta?

Carlotta: Cos'è? Non ci si può neanche più stuzzicare al mattino?

Max: Carlotta al mattino è meglio di un caffè dopo una doccia gelata.

Enrico: Perdonatemi. Non volevo interrompere il vostro idillio.

Carlotta: Perdonato. E la tesi va bene, grazie.

Laura: E ilgran giorno ... pasticcini e champagne.

Carlotta: Soprattutto lo champagne per Max.

Max: Ti nominerò "Contessa del Regno di Alcolandia" per questo.

Carlotta: Ai suoi ordini, "Maestà".

Enrico: Beh, miei cari nobili, che ne dite se ora il quarto stato lavora un po'?

Carlotta: Giusto, lavoriamo. (AL MONITOR) Sei pronto, vecchio mio?

Max: Svegliatemi per pranzo. MAX APPOGGIA LA TESTA SULLA SCRIVANIA.

LE RAGAZZE LAVORANO.

ENRICO RIPRENDE A GIOCARE (DI NASCOSTO).

Carlotta: (AL MONITOR) Dai, sù! Con quello che ti hanno pagato!

Max: Problemi?

Carlotta: La connection-machine ci mette una vita!

Laura: Non è la connection-machine. E' la rete che è lenta. Ci sono certi picchi.

Carlotta: Tanti utenti?

Laura: Sovraffollamento.

Carlotta: Sarebbe bello poter cancellare gli utenti come si cancellano i files. Premi un tasto, e ... zac! ... li fai secchi.

Enrico: Cazzo! Mi ha fatto secco!

Max: Non ti facevo così rapida Carlotta.

Enrico: Mi sono fatto fregare come un idiota.

Laura: Non volevi lavorare?

Max: Dov'è finito il silenzioso lavoratore che nel sudore della fronte cova la rivoluzione?

Enrico: Devo battere il record di Alberto.

ENTRA ALBERTO.

Alberto: Sì, illuso!

Enrico: Ci sono andato vicino.

Alberto: Perché ti ho detto come fare.

Enrico: Cazzi tuoi!

Alberto: Ti faccio vedere io come si gioca!

Enrico: C'ero prima io!

Alberto: Rispetta le priorità!

Enrico: Di che cazzo di priorità parli?!

Alberto: Fuori dai coglioni, su!

CARLOTTA, LAURA E MAX DIVIDONO SUBITO ALBERTO ED ENRICO.

Max: La volete finire!

Carlotta: Fate la pace come dei bravi bimbi!

Laura: Chiedete scusa e datevi la mano!

Alberto: 'fanculo!

ALBERTO ESCE.

Carlotta: Non ha neanche salutato.

Max: Vado io.

Enrico: Mi dispiace.

MAX ESCE.

Laura: Non ti preoccupare.

Carlotta: Tu non c'entri mica.

ALBERTO E MAX SONO DAVANTI AD UN DISTRIBUTORE AUTOMATICO. BEVONO CAFFE'.

Alberto: Hai una sigaretta?

Max: Bere costa già fin troppo. Cazzo, sei ridotto peggio che sotto esame!
Alberto: Stamattina ...
Max: Dimmi.
Alberto: Non lo so. Una cazzata. Ha messo prima lo zucchero e poi ha versato il caffè. Te l'ho detto, una cazzata. Ormai è un'unica lite, interrotta ogni tanto per prendere fiato.
Max: Il motivo?
Alberto: Ce lo siamo dimenticato. Tu cosa ne pensi?
Max: Cosa ne pensi tu?
Alberto: Io penso ... io so che l'amo, ma non ne sono capace. Forse neanche lei lo sa.
Max: Cosa?
Alberto: Come si fa ad amare.
Max: Nessuno lo sa.
Alberto: Non è d'aiuto. Cistiamo perdendo.
Max: Cosa conti di fare?
Alberto: Perdermi. O trovarmi. Credo sia la stessa cosa.
LAURA E' SOLA IN UN CORRIDOIO. PARLA AL TELEFONO.
Laura: Sì, dottore, capisco, a volte succede lo stesso ... non si è mai sicuri al cento per cento ... sì, capisco ... capisco ... (ATTACCA LA CORNETTA) La rana è morta.

BUIO.

SIPARIO.

CASA DI MARCO: IN RIVA AL MARE. MARCO STA DIPINGENDO UN RITRATTO DI CARLOTTA, LA QUALE PERO' CONTINUA A MUOVERSI.

Marco: Ecco, ferma così.

Carlotta: Va bene.

Marco: Stai ferma per favore!

Carlotta: Sennò viene mosso? E' un quadro, mica una fotografia.

Marco: E' come se lo fosse: si fissa un attimo. Non è il futuro, perché è già avvenuto, e non è passato, perché in realtà deve ancora avvenire. E' il presente, un attimo che forse non avverrà mai, o che invece si ripete all'infinito. Ferma adesso.

CARLOTTA SI TOGLIE LA CAMICETTA E RIMANE IN REGGISENO, DI PIZZO, QUASI TRASPARENTE.

Carlotta: Fa caldo qui. Caldo. Non si riesce a stare fermi. E poi, potresti farmi un nudo. Da tenere tutto per te, e guardarlo quando hai voglia e io non ci sono.

Marco: Ci rinuncio.

CARLOTTA SI RIVESTE.

CARLOTTA E MARCO RIVIVONO IL LORO PRIMO INCONTRO: IN UN ASCENSORE.

CARLOTTA APRE LA CAMICETTA E LA SCUOTE PER FARSI ARIA.

Carlotta: Uff, che caldo! A che piano vai?

SILENZIO.

Carlotta: Il piano. A che piano vai?

Marco: Come scusi?

Carlotta: Io vado al ventiduesimo.

Marco: Diciotto.

Carlotta: Diciotto, allora. Allacciarsi le cinture. Tre, due, uno, contatto! Ascensore partito!

CARLOTTA PREME I PULSANTI (IMMAGINARI).

Carlotta: Non ne posso più. Ogni inverno aspetto che arrivi l'estate, e poi, quando c'è, la detesto con tutta me stessa.

Marco: Già.

Carlotta: Già.

Marco: Già.

L'ASCENSORE SI BLOCCA.

Carlotta: Ehi! Ma che cacchio succede?!

Marco: Si è bloccato! Lo sapevo, si è bloccato! Dobbiamo fare qualcosa!

Carlotta: Ehi, calma! Dobbiamo solo aspettare che torni la corrente.

Marco: E se non torna?!

Carlotta: Schiacciamo l'allarme, e ...

Marco: E ...

Carlotta: Aspettiamo ...

Marco: Aspettare?

Carlotta: Sissignore! Aspettiamo.

Marco: Mi manca il fiato. Il fiato. Non c'è aria a sufficienza. Non riesco a respirare.

Carlotta: Di aria ce n'è quanta ne vuoi. Ci sono dei buchetti nel soffitto, vedi? Sono fatti apposta.

Marco: E se non bastassero?

Carlotta: Respireremo a turno.

Marco: Sì, a turno. Comincia tu.

MARCO TRATTIENE IL FIATO.

Carlotta: Ehi, ehi, scherzavo! Vedrai che la corrente torna subito.

Marco: Non possiamo schiacciare l'allarme?

CARLOTTA PREME IL PULSANTE: L'ALLARME SUONA.

Carlotta: Ecco fatto.

Marco: E se non lo sente nessuno?! Se è rotto?! Non respiro, ho bisogno d'aria! Non respiro!

Carlotta: Calmati! L'hai sentito l'allarme, no?! E' tutto a posto. Ecco ... bravo ... respira ... così ... con calma ... bravo ...

Marco: Sto per andare in iperventilazione ...

Carlotta: In che?!

Marco: Iperventilazione. Troppo ossigeno.

Carlotta: Vedi che aria ce n'è fin che vuoi?!

Marco: Sì, hai ragione ... calma Marco, calma ...

Carlotta: Io invece mi chiamo Carlotta.

Marco: Marco.

Carlotta: Ho sentito. Va meglio?

Marco: Un po'.

Carlotta: Claustrofobia?

Marco: No. Che io sappia, soffro solo di vertigini.

Carlotta: Allora non c'è problema ... a meno che non si stacchi il pavimento dell'ascensore.

Marco: Non sei spiritosa!

Carlotta: Cercavo di sdrammatizzare un po'.

Marco: Lascia perdere per favore.

Carlotta: Come vuoi.

CARLOTTA SI SIEDE.

Carlotta: L'aria c'è, però cazzo che caldo!

Marco: Cosa dici? Schiaccio di nuovo l'allarme?

Carlotta: Se ti fa sentire meglio ...

Marco: Lo schiaccio.

MARCO PREME IL PULSANTE: L'ALLARME SUONA.

Marco: Ecco! Adesso verranno a salvarci.

Carlotta: Certo che verranno. Perché non ti siedi qui, vicino a me?

Marco: Ci verrà ancora più caldo.

Carlotta: Siediti, dai. In piedi diventi ancora più nervoso.

MARCO SI SIEDE. CARLOTTA SI TOGLIE LA CAMICETTA.

Carlotta: Non ti scandalizzi, vero? E' come se fossi in costume da bagno.

Marco: Hai dei costumi quasi trasparenti?

Carlotta: Di solito il sopra non lo metto nemmeno.

SILENZIO.

Carlotta: Come va?

Marco: Un po' meglio.

Carlotta: Appoggiati pure. La testa qui, sulle mie gambe.

Marco: E se aprono la porta?

Carlotta: Ci vorrà un po' prima che aprano la porta. E poi chi se ne frega. Vieni, vieni qui.

MARCO APPOGGIA LA TESTA SULLE COSCE DI CARLOTTA.

CARLOTTA ACCAREZZA I CAPELLI DI MARCO.

Carlotta: Cosa fai nella vita, Marco?

Marco: Cerco di fare il pittore.

Carlotta: Ci riesci?

Marco: Ci provo.

Carlotta: Mi farai vedere i tuoi quadri? ... Una volta fuori di qui?

Marco: Se vuoi.

Carlotta: Certo che lo voglio. Non te l'avrei chiesto, ti pare?

Marco: Già. E tu cosa fai?

Carlotta: Finisco la cazzata della mia vita.

Marco: Non capisco.

Carlotta: Sto per iniziare la tesi di informatica.

Marco: Ed è la cazzata della tua vita?

Carlotta: Iscrivermi ad informatica? Sì. Me ne sono accorta quasi subito.

Marco: Perché non hai cambiato?

Carlotta: Mica sono una vigliacca.

Marco: Cosa c'entra la vigliaccheria? Se non ti piace, chi te lo fa fare? Sei ancora in tempo.

Carlotta : Ho iniziato? L'ho fatta la cazzata? Allora la devo finire.

Marco: Perché?

Carlotta: Non me lo perdonerei. Non sono capace di fallire.

CARLOTTA SI CHINA A BACIARE MARCO, IL QUALE SI LASCIA BACIARE.

MARCO APPOGGIA LA TESTA SUL SENO DI CARLOTTA, LA QUALE LO COCCOLA, QUASI CULLANDOLO.

Marco: Non arriva ancora nessuno a tirarci fuori.

Carlotta: Shh ... shh ... va tutto bene. Tutto bene.
 CARLOTTA PREME ANCORA UNA VOLTA IL PULSANTE. IL SUONO DELL'ALLARME DIVENTA IL SUONO DEL CAMPANELLO DELLA PORTA DI CASA DI MARCO.

Marco: Sono arrivati.
 MARCO SI ALZA E VA AD APRIRE, MENTRE CARLOTTA SI RIVESTE.
 ENTRANO ELISA, LAURA ED ENRICO.

Marco: Venite. Di qua.
Carlotta: Ciao a tutti.
 SI SALUTANO.

Carlotta: (A ELISA) Alberto?
Laura: Se ne è andato.
Marco: Come "andato"?
Elisa: (A CARLOTTA) Il bagno, per favore.
Carlotta: Subito.
 CARLOTTA ED ELISA ESCONO.

Marco: Cos'è questa storia?
Enrico: Non è tornato a casa ieri sera. Lei ha telefonato ai genitori di Alberto stamattina, ma anche loro non hanno notizie. Poi ha chiamato Laura.
Laura: Siamo andati a casa loro, e l'abbiamo convinta a venire lo stesso. Sarebbe stato peggio restare lì.
Marco: Avete lasciato un messaggio, qualcosa?
Enrico: Ho scritto un biglietto, dicendo che eravamo qua.
Laura: Non ha chiamato, vero?
Marco: No, nessuna telefonata.
Laura: Speriamo che lo faccia. Lei sta così male.
 CARLOTTA ENTRA.

Carlotta: Sta vomitando. E' la tensione, credo.
Enrico: Ci siamo dovuti fermare tre volte lungo la strada.
Carlotta: Alberto è uno stronzo! Può anche avere tutte le ragioni del mondo, ma quello che ha fatto non è giusto.
Marco: Chissà poi perché l'ha fatto?
Laura: Perché è un vigliacco!
Enrico: Alberto? Un vigliacco?!
Carlotta: Siamo tutti dei vigliacchi.
Marco: Beh, avete fatto bene a portarla qui. Almeno possiamo cercare di tirarla un po' su. ENTRA MAX, CON UNA SCATOLA DI CARTONE PIENA DI BOTTIGLIE.

Max: "Ti tiro su io", disse il boia all'impiccato. Lasci sempre la porta aperta tu?
Marco: Di solito sì.
Max: L'argenteria dove la tieni?
Marco: Puoi trovare delle posate di plastica in cucina, ma niente di più. Mi dispiace.
Max: No, quelle di plastica no. Non sono facili da piazzare. A proposito, salve a tutti.
Carlotta: (INDICA LA SCATOLA) E quella cos'è?
Max: (A ENRICO E LAURA) Non gliel'avete detto, vero?
Laura: Gli abbiamo raccontato di Elisa e Alberto. E' più importante.
Max: Già, io sono sempre l'ultima ruota del carro. (PRIMA CHE GLI ALTRI POSSANO RIBATTERE:) Sto scherzando, sto scherzando!
Enrico: Max si è fermato a comprare da bere.
Marco: Ma non ce n'era bisogno.

Max: Immagino che ci sia una scorta di Coca, Fanta e acqua minerale accanto alle posate di plastica, vero, caro il mio astemio?

Marco: Beh, sì.

Max: E io ho pensato di portare un po' di amiche.

MAX MOSTRA LE BOTTIGLIE.

Max: Samantha ... Cynthia ... entrambe col "th", faccio notare, ... Deborah ... con la "h" e basta, ... Vanessa ...

Carlotta: Niente maschi?

MAX PRENDE DUE BOTTIGLIE, MENTRE ELISA ENTRA.

Max: Johnny e Glen! Sono un po' invecchiati, ma ... e lei, signorina Elisa, cosa gradisce?

Elisa: Scusate. Io non mi sento molto bene.

Max: (ALLE BOTTIGLIE) A nanna voi! Ci vediamo dopo. (A ELISA) Va meglio?

Elisa: Non molto.

Carlotta: (A MARCO) Perché non gli fai vedere la casa?

Marco: Certo, venite.

UNBAR: LA SCENA RIPRODUCE APPROSSIMATIVAMENTE IL QUADRO "NOTTAMBULI" DI EDWARD HOPPER. GLI AVVENTORI, SE CI SONO, SONO NASCOSTI NELL'OSCURITA'. ALBERTO, CON IN MANO UNA BOTTIGLIA ED UN BICCHIERE, VA A SEDERSI NEL PUNTO PIU' ILLUMINATO. BEVE.

DOPO UN PO', DALL'OSCURITA' ESCE UN UOMO. E' VESTITO COME UNO DEGLI UOMINI NEL QUADRO "GOLCONDA": VESTITO NERO, CAMICIA BIANCA E CRAVATTA NERA. SOTTO BRACCIO HA IL CAPPOTTO E LA BOMBETTA, NERI ANCH'ESSI. HA UN BICCHIERE IN MANO. SI AVVICINA AD ALBERTO E SI SIEDE.

Un Uomo: A me piacciono gli uomini.

SILENZIO.

Un Uomo: A me piacciono gli uomini.

Alberto: A me no.

SILENZIO.

Alberto: E io ti piaccio?

Un Uomo: Non lo dico al primo venuto. E' un po' esplicito, ti pare?

Alberto: Potrebbe essere un modo per rompere il ghiaccio.

Un Uomo: Certo che lo è. Ti ho visto lì seduto, di spalle, come quell'uomo nel quadro di Hopper, "Nottambuli", e mi sono detto: "Adesso vado lì da lui, e rompo il ghiaccio".

Alberto: Un altro che lo mena coi quadri.

Un Uomo: Non ti dispiace che mi sia seduto, vero?

Alberto: Se mi metti le mani addosso, ti uccido.

Un Uomo: Non ci credo. Comunque non ti metterò le mani addosso, a meno che tu non voglia.

Alberto: Io non voglio.

Un Uomo: Bene.

Alberto: Neanche parlare di pittura.

Un Uomo: Come vuoi.

Alberto: E tu che vuoi?

Un Uomo: Non voglio bere da solo.

Alberto: D'accordo.

Un Uomo: Alla salute, allora.

BEVONO.

Alberto: Ci sei nato ...?

Un Uomo: Checca?

Alberto: Non ti offende?

Un Uomo: Ci si abitua. E' come per i negri. Di colore, afro-americani, afro-quello-che-è, al limite neri, ci sono tanti sinonimi, lo stesso finiscono per essere chiamati negri. E non è mica sbagliato. Lo sono davvero, negri. E io sono una checca. E tutti siamo esseri umani. Io in particolare sono un essere umano che va a letto con il suo stesso sesso.

Alberto: Con l'altro mai?

Un Uomo: Un paio di donne. Per errore.

Alberto: Io non faccio errori di letto.

Un Uomo: Mi atterrò ai patti.

Alberto: Sei ... fidanzato?

Un Uomo: Lui se ne è andato.

CASA DI MARCO: MAX E' SOLO. PRENDE UNA BOTTIGLIA E SI VERSA DA BERE. ENTRA LAURA.

Laura: Non vieni fuori con gli altri?

Max: Forse dopo.

Laura: C'è un tramonto bellissimo.

Max: Ho visto. Fa risplendere anche il gin nel bicchiere.

Laura: Posso?

Max: Più si è, meglio è.

LAURA RIEMPE UN BICCHIERE, LO VUOTA D'UN FIATO, E SUBITO COMINCIA A TOSSIRE.

Max: Quaranta gradi!

Laura: Un altro.

Max: Accomodati.

BEVONO.

Laura: Sono incinta. Cazzo! Non so neanche perché lo sto dicendo proprio a te!

Max: Forse perché qui, da sola con me, puoi finalmente dire "cazzo", senza starti a stressare.

Laura: Forse. Cazzo!

Max: Enrico lo sa?

Laura: Come sai che è di Enrico?!

Max: Chi altri, sennò?

SILENZIO.

Laura: Non lo sa. E per adesso non voglio che lo sappia.

Max: Non sarò certo io a dargli la bella notizia.

Laura: Cazzo, Max!

Max: Sembra che da un po' di tempo io non debba fare altro che scusarmi con gli altri. Dico tante cazzate, vero?

Laura: Però poi almeno chiedi scusa. Come facevi a saperlo ...?

Max: Basta guardarvi, e guardare come voi vi guardate.

Laura: Gli altri lo sanno?

Max: Qualche sospetto, ma sono fatti vostri. E poi non c'è niente di male.

Laura: Siamo cugini, cazzo!

Max: Vi amate. Viene prima dell'essere cugini.

Laura: Forse.

Max: Vuoi tenerlo?
Laura: Dovrei?
Max: Dipende da te. E da Enrico.
Laura: Immagino che dovrei parlarne con lui.
Max: La cosa lo riguarda da vicino.
Laura: Lo farò, ma adesso ho solo voglia di un altro bicchiere. Non dire niente agli altri.
Max: Ho già promesso.
Laura: Intendevo del mio rapporto con la tua bottiglia. Giuralo!
Max: Lo giuro.
BEVONO.
Laura: E tu ed Elisa?
Max: Si vede, eh? Lei lo sa?
Laura: Non lo so. Alberto?
Max: Spero di no!
Laura: Hai intenzione di dirglielo ... adesso che ...?
Max: Non sono mica un avvoltoio. Certo, che un'occasione così ... passami la bottiglia.

UN BAR: UN PAIO DI BOTTIGLIE SONO STATE VUOTATE. IL DISCORSO CONTINUA.

Alberto: Non hai risposto alla mia domanda: ci sei nato ... checca? Hai detto che non ti dà fastidio.

Un Uomo: Non mi dà fastidio. E' la verità. Non ci si scopre omosessuali, si accetta di esserlo. Semplicemente un giorno ci si ricorda di esserlo sempre stati. O almeno così è successo a me. Mi sveglio una mattina, e mi rendo conto che quella checca nello specchio ha la mia faccia ... non era un sospetto, ma la verità.

Alberto: Quando è iniziato il sospetto?

Un Uomo: Il dubbio comincia a scuola, al liceo. La statistica dice che ce n'è circa uno ogni dieci, anche se io per esperienza credo che contando i bisessuali siamo un po' di più. Comunque, ti guardi intorno, e vedi che siete proprio dieci maschi nella classe. Ti chiedi chi sia il prescelto, e inizi a scartare chi sicuramente - anche se non si può mai dire - chi sicuramente, dicevo, si chiama fuori. Scartando scartando, ti accorgi che per far fede alla statistica quell'uno tra i dieci devi proprio essere tu. Se ancora non lo sei, lo sarai presto. Ci sono tante occasioni per andare a letto con un maschio. A quell'età poi, è meno difficile che andare a letto con una donna. Così il dubbio cresce, fino alla consapevolezza. Non è facile da accettare, ma piano piano ... ci deve essere un prescelto, un capro espiatorio. La statistica lo esige.

Alberto: La statistica non potrebbe essersi sbagliata?

Un Uomo: Sicuro. Ma la statistica afferma che la probabilità di errore della statistica stessa è quasi nulla. Prendi una classe al liceo. Prendi la mia se vuoi: eravamo ventuno, femmine comprese. Chiedi a tutti la data di nascita, e vedrai che ci sono almeno due persone nate nello stesso giorno. E' un gioco che non fallisce mai. La probabilità di errore è talmente piccola che non vale la pena di prenderla in considerazione. Si tratta solo di fare un po' di conti. C'è chi lo chiama destino, ma io preferisco statistica. E' più umana.

Alberto: Mi ci vorrebbe proprio un po' di umanità.

CASA DI MARCO: ELISA E' CHIUSA IN BAGNO. CARLOTTA E' IN PIEDI, DI FRONTE ALLA PORTA CHIUSA. CARLOTTA BUSSA, E LE DUE RAGAZZE SI PARLANO ATTRAVERSO LA PORTA.

Carlotta: Elisa? Elisa, tutto bene?

Elisa: No!

Carlotta: Elisa? Dai, Elisa fammi entrare.

Elisa: No!

Carlotta: Apri la porta, dai.

Elisa: Mi vergogno!

Carlotta: Hai bisogno di qualcosa? Vuoi...

Elisa: Non voglio niente!

Carlotta: Io ti aspetto qui.

CARLOTTA SI SIEDE ACCANTO ALLA PORTA.

Carlotta: Di, credi che io sia un po' puttana? Dico sul serio. Sono una puttana, secondo te?

Elisa: No che non lo sei.

Carlotta: Lo so che tu non lo pensi, ma dò questa impressione? Io credo che gli altri a volte lo pensino.

Elisa: Gli altri chi?

Carlotta: Mah ... la gente ... in generale. Perché a volte io mi sento una "vera" puttana ... sai, una di quelle che non cercano i soldi, ma solo qualcuno che le scopi per bene.

ELISA APRE AL PORTA, ESCE E SI SIEDE ACCANTO A CARLOTTA.

Elisa: Perché dici questo?

Carlotta: Ci deve proprio essere un perché? Ce ne sono tanti. Tante cose che ho fatto, che mi sono successe. Quando penso ai tempi del liceo, mi sembra di essermi fatta scoprire da metà della scuola. Certo, mi davvo da fare con i ragazzi, e anche qualche professore, ma questo fa di me una puttana?

Elisa: Ormai quel periodo è passato, no? Adesso c'è Marco.

Carlotta: E' per questo che ho paura. E' capitato a tutti di fare delle cazzate da ragazzi, ma sono cazzate da ragazzi, appunto, che vanno bene a quell'età, dopo non più.

Elisa: Sei stata con qualcun'altro?

Carlotta: Ho paura che potrei farlo.

Elisa: Tu non lo vuoi tradire. Quindi non c'è problema.

Carlotta: Non capisci. Se mi piaceva qualcosa, la prendevo. Mi presentavano un ragazzo carino, e la sera stessa me lo ritrovavo che mi montava. Ecco, io ho paura di non essere cresciuta, ho paura che l'amore e la fedeltà siano solo un momento, in attesa che la "vera" Carlotta torni fuori. Marco se ne andrebbe.

Elisa: Come Alberto.

Carlotta: Non volevo!

Elisa: Non importa. Io non ho mai tradito Alberto, eppure ... ci sono tante di quelle scuse per lasciarsi, non è necessario tradirsi.

Carlotta: A volte credo di soffocarlo. Forse rimane con me solo perché non ha il coraggio di scappare.

Elisa: Io credo che Marco ti ami, e tu lui.

Carlotta: Molto.

Elisa: Allora, se e quando i problemi si presenteranno, li vivrete assieme, senza fuggire.

Carlotta: Mi dispiace, Elisa. Mi dispiace davvero.

Elisa: Anche a me.

UN BAR: SI CONTINUA A BERE, E SI COMINCIA A FUMARE.

Un Uomo: Cos'è che ti fa così paura?

Alberto: Io non ho paura.

Un Uomo: Bugia! Hai una paura da morire, e non vuoi capire che è normale. Vuoi una sigaretta?

ALBERTO PRENDE LA SIGARETTA. L'UOMO LO FA ACCENDERE, E SUBITO ALBERTO COMINCIA A TOSSIRE.

Alberto: Cazzo, che schifo!

Un Uomo: Dai a me.

ALBERTO PASSA LA SIGARETTA.

Un Uomo: Quanti anni hai?

Alberto: Abbastanza.

Un Uomo: Allora io ne ho troppi.

Alberto: Oh, piantala di fare scena!

Un Uomo: Hai ragione. Cerco la battuta. Perché non ho senso dell'umorismo, o se ce l'ho, non mi fa ridere.

Alberto: Tutti abbiamo dei difetti.

Un Uomo: Passiamo dalle battute ad effetto alle frasi fatte?

Alberto: Scusa.

Un Uomo: Non ti scusare. E' una frase fatta, ma dice una cosa giusta. Abbiamo tutti dei difetti. Ci differenziano, più dei pregi.

Alberto: Io credo di non aver mai cercato di amare i difetti di Elisa.

CASA DI MARCO: MARCO ED ENRICO SONO IN PIEDI ACCANTO AL CAVALLETTO CHE REGGE IL QUADRO DI MARCO "LA VOCE DEL SANGUE".

Enrico: "La riflessione naturale".

Marco: "La voce del sangue, ovvero la riflessione naturale".

Enrico: Mi piace.

Marco: Grazie.

Enrico: Siamo davvero così, dentro?

Marco: Beh, sotto, sotto la pelle, siamo così. Come siamo dentro, non so.

Enrico: Sapresti dipingerlo?

Marco: Si può dipingere qualunque cosa, basta avere un'idea.

Enrico: Non ce l'hai?

Marco: L'avrei anche, ma non voglio. Mi spaventa pensare di poterlo fare. Dico, dipingere un'anima, o quello che è. Se c'è, è meglio che stia al chiuso, nel suo nascondiglio, senza che nessuno la disturbi.

Enrico: Ti capisco.

Marco: Davvero?

Enrico: Fa paura pensare a quello che potrebbe venir fuori.

Marco: La voce del sangue. Se il sangue potesse parlarci, raccontare cosa succede veramente dentro di noi, forse non avremmo il coraggio di continuare a vivere. Sapere chi siamo davvero, senza neanche la speranza di aver sbagliato il giudizio. E' difficile convivere con quello che abbiamo dentro.

Enrico: Ma tutti cambiamo, vero?

UN BAR: INIZIA IL RACCONTO DELL'UOMO.

Un Uomo: Parigi, Maggio. Non so perché sono lì. Ci sono e basta. Parigi. Ho preso un aereo, e sono a Parigi. La mia prima storia d'amore è fallita. Dicevo "io ti amo" come se fosse una liberazione. Per convincere me stesso, e non lui. Dirgli che l'amavo, andava fatto,

e quindi è meglio farlo subito per sentire meno male. L'amore - questo l'ho capito dopo - non ha oggetti, solo cause. Non è "io amo te", ma "tu sei tu, e quindi io ti amo". L'amore è un teorema perfetto.

L'UOMO SI SCUOTE DALLE DIVAGAZIONI, E TORNA AL RACCONTO INIZIALE.

Un Uomo: E' Maggio, sono a Parigi, e vado a zozzo per i boulevards fiero di me: sono finalmente onesto con me stesso. A Pigalle, qualcosa mi ferma: i resti di un neon.

ALLE SPALLE DEI DUE APPARE L'INSEGNA AL NEON DEL BAR IN CUI SONO SEDUTI, CHE DIVENTA IL LUOGO D'AZIONE DEL RACCONTO. SI SENTE LA CANZONE "JOAN OF ARC" (Leonard Cohen, Songs Of Love And Hate, CBS 1971).

Un Uomo: Sono seduto ad un tavolo. Solo, tutti sono soli qui dentro. Sono uno dei tanti. Accendo una sigaretta americana, e ispeziono l'ambiente. Da quando sono entrato la musica non ha mai smesso di suonare. La stessa canzone, la stessa voce rauca.

PARLATO (IN ITALIANO) SULLA MUSICA:

Un Uomo: Giovanna d'Arco disse severa

"E chi sei tu?"

"Io sono il fuoco", rispose lui

"E amo la tua solitudine, il tuo orgoglio."

"Allora fuoco raffredda il tuo corpo"

"Ché io ti darò il mio da stringere."

NELLA PENOMBRA APPARE UNA FIGURA DI DONNA (CHE PUO' ESSERE INTERPRETATA DA UNA DELLE ALTRE ATTRICI) SEDUTA AD UN TAVOLINO. I SUOI CAPELLI SONO LUNGHIE E GRIGIE. RESTERA' IN SILENZIO, BEVENDO SOLAMENTE.

Un Uomo: La vedo. Forse non sono poi così solo. I capelli le coprono il volto. Capelli lunghi, inceneriti, il ritmo del bicchiere che sale e scende, senza smettere mai, come se seguisse la melodia della canzone. Forse si volterà, scosterà i capelli, e mi parlerà con occhi tristi. I suoi occhi sono tristi, lo so. Quando smetto di fissarla per un attimo, lei si volta e "Je suis éreinté." I suoi occhi mi guardano. Avevo ragione, sono tristi. Mi invita con un gesto aggraziato.

L'UOMO PRENDE IL SUO BICCHIERE, SI ALZA E VA A SEDERE ACCANTO ALLA DONNA, PUR CONTINUANDO IL SUO MONOLOGO.

Un Uomo: Faccio per parlare, ma lei mi sfiora le labbra con la punta dell'indice. In silenzio, beviamo e ci guardiamo. Accendo un'altra sigaretta. Anche lei. Poi, "Je suis éreinté, sono stanca", ripete. Beve e fuma. "Questa notte morirò. Per il troppo bere, per il fumo, per il fuoco, per l'aver vissuto, per l'aver amato. Il male mi divora, mi consuma. Guardami gli occhi. Non ho forse ragione?", domanda. C'è il fuoco nei suoi occhi. Si scava una via. "A lungo io ho combattuto per l'amore. Contro gli invasori. Ho affrontato il male in ogni luogo, l'ho battuto, per poi vederlo tornare. Ho visto uomini cadere al mio fianco, fuggire, tradire. Ho visto il mio viso riempirsi di solchi profondi, e i miei capelli farsi cenere. Ho sputato il sangue sulle piaghe per lenire il tormento, ho comprato da bere per annegare il dolore. Mai ho perso la speranza, mai ho voltato le spalle. Non potevo restare a guardare, in silenzio, tra gli astanti. Adesso è tardi, adesso il male è dentro di me, ma ne valeva la pena."

L'UOMO SI ALZA E SI AVVICINA AL TAVOLO DI ALBERTO, MENTRE IL BUIO CADE PIANO SUL TAVOLO DELLA DONNA.

Un Uomo: Il fumo le si stringeva attorno, come se lei lo attirasse, mentre Leonard Cohen cantava.

DI NUOVO PARLATO SULLA CANZONE.

Un Uomo: "La vidi trasalire, la vidi piangere

Vidi la gloria nei suoi occhi.

Io, io lo stesso agogno l'amore e la luce
Ma che giunga così crudele, oh!, così luminoso.
E nel fumo i suoi occhi tristi si spensero.
Era Parigi, era Maggio.

Alberto: Ma ...

Un Uomo: Niente domande. E' tempo che vada.

Alberto: Te ne vai? Così?

Un Uomo: Sì, così. Però, ti lascio questa moneta. Puoi usarla per Space Invaders, se vuoi giocare a combattere gli invasori, oppure usala per telefonare ad un taxi, se ne vale la pena.

L'UOMO SI METTE LA BOMBETTA, DIVENTANDO COSÌ UNO DEGLI UOMINI DI "GOLCONDA", E GETTA LA MONETA SUL TAVOLO.

BUIO. IN RIVA AL MARE: NOTTE. MAX E ELISA SONO SOLI.

Elisa: Hai mai pensato di ucciderti?

Max: Come tutti.

Elisa: Come tutti. Quando è stata l'ultima volta?

Max: Credo il giorno in cui sono andato a vivere da solo. Ogni vittoria è scortata da una grande depressione.

Elisa: Io ho pensato al suicidio l'altra sera.

Max: A casa mia?

Elisa: Dopo. Siamo tornati a casa senza fiatare, automaticamente, e automaticamente abbiamo fatto l'amore. Alberto si è addormentato, un po' per finta un po' davvero, per non affrontare l'imbarazzo di dover dire qualcosa, quando non c'è niente da dire. Ci sarebbe, ma non se ne ha il coraggio. Meglio stare a guardare. Vedere cosa succede, senza agire e senza provocare reazioni. Lo spettatore è più forte di colui che agendo si rivela. Gli astanti danno giudizi, immobili, muti, vigliacchi. Lo guardavo dormire. L'ho accarezzato, e ho deciso. Mi sono alzata e sono andata in ingresso, sotto il lampadario grande.

Max: Sì, me lo ricordo.

Elisa: E' alto abbastanza. In dispensa c'era una bella corda, lunga. L'ho presa, e anche una sedia, e ho preparato la scena. Nessuno spettatore, meglio così. Era tutto pronto per la mia recita, i piedi uniti sulla sedia ed il nodo stretto attorno al collo. Poi ho visto il dopo. Alberto si sveglia, si alza, e mi trova che ancora dondolo. Questo mi ha uccisa, ancor più che se avessi davvero scalcciato la sedia e la corda si fosse tesa sopra di me. Questo. Io, il mio corpo morto, ancora dondolavo. Oscillavo attorno ad un punto fisso, lenta, senza fermarmi. Le piccole oscillazioni mi hanno uccisa più della morte.

Max: E allora?

Elisa: Sono andata in bagno e ho vomitato. Ho vomitato per non so quanto accanto alla tazza. Mi sono svuotata. Completamente vuota. E vuota, ho messo tutto a posto, e sono tornata a letto, dove Alberto ancora dormiva.

Max: Dove credi che sia?

Elisa: Non ha importanza dove.

Max: Tornerà. Sarà tutto come prima.

Elisa: Non capisci che è questo che mi terrorizza? Le piccole oscillazioni.

LUCE SOLO SU ELISA, COME SE MAX NON CI FOSSE PIU'.

Elisa: La paura mi accompagna
con le sue piccole oscillazioni.

Sono piccole: adesso c'è, adesso non c'è,
la paura vive dentro di me.

La paura sono io

quando ho voglia che lui mi sia vicino,
che mi stringa
e soffochi quella parte di Elisa
che vorrebbe ma non può.
Io vorrei, però ...
e se non volessi, lui cosa farebbe? ...
La paura oscilla, lenta,
dentro di me, con me,
e mi stordisce il cuore
ed io oscillo, lenta,
attorno a me stessa,
attorno ad Elisa,
e ogni volta muoio
e subito rinasco
appena mi sfiora il pensiero di lui.
La vertigine delle sue carezze,
anche quella è paura,
ed anche l'orrore di non averlo
accanto, presente, con me.
Vorrei, ma non riesco,
ma se non potessi,
credo, forse, ne morirei.
Senti come oscilla la paura,
la piccola paura,
appoggia la mano al mio seno,
Alberto, ed ascolta
la mia paura
e il suono del mio amore.
Tum - tum ... tum - tum ...
tum - tum ...

CASA DI MARCO: MARCO STA NUOVAMENTE DIPINGENDO IL RITRATTO DI CARLOTTA.

Carlotta: E se io ti tradissi? Se un giorno me ne andassi con un altro, o magari da sola? Cosa faresti?

Marco: Non lo so.

Carlotta: Come "non lo so"?

Marco: Non lo so davvero.

Carlotta: Non puoi non saperlo.

Marco: Credo che mi siederei qui a dipingere. E' l'unica cosa che so fare.

Carlotta: Carlotta ti ama, Marco. Davvero. Ma mi conosco ... conosco i miei difetti ...

Marco: Anche io li conosco

Non c'è un tuo difetto
che non sia parte di te,

non ce n'è uno che

io non ami

o amerò.

Lasciati toccare,

stringere,

voglio spiegarti

che l'unica cosa
che mi può davvero ferire
sarebbe sapere che
tu non mi ami.

MARCO ABBRACCIA CARLOTTA.

CARLOTTA PRENDE IL PENNELLO DALLE MANI DI MARCO, E GLIELO PASSA
SUL VOLTO.

Carlotta: I colori ti accarezzano, ed io con loro.

Un giorno
lontano
o magari
vicino
dipingerai
te stesso
e i tuoi pensieri
e, forse, nella
cornice
ci sarò anche io,
ci saremo noi due
uniti tra i
colori
del mondo
e, spero, ancora
più vicini
seduti
davanti alla tela.

IN RIVA AL MARE: LE LUCI SONO TORNATE NORMALI.

Max: Elisa io ti vorrei baciare.

Elisa: Dici sul serio?

Max: Sul serio. Ti posso baciare?

Elisa: E me lo chiedi così?

Max: Meglio scoprire le carte, finché la posta è bassa. No! Non è vero. E' che preferisco sentire un "no", piuttosto che baciare da solo. Così posso pensare a come sarebbe stato bello, invece di pentirmi di averlo fatto.

Elisa: Io ti potrei anche baciare, ma poi cosa sarebbe?

Max: Non lo so.

CASA DI MARCO: LAURA ENTRA CORRENDO. PIANGE. ENRICO LA RAGGIUNGE, E DA DIETRO LA ABBRACCIA, BACIANDOLA SUL COLLO E ACCAREZZANDO LE PANCIA.

Enrico: Lascia che le mie labbra
ti sfiorino il cuore
che cantino piano parole
del tempo che viene
e di quello che insieme
vedremo passare

LAURA SMETTE DI PIANGERE.

Laura: Perché quel tempo
sarà il nostro tempo

che passerà lieve
a sfiorare l'amore.

IN RIVA AL MARE: ELISA DORME. MAX LE E' SEDUTO ACCANTO E LA
GUARDA.

Max: Restituiscimi il mio sonno.
Ti infili negli occhi
nelle orecchie
e non mi lasci dormire
e mi guidi i sogni
e mi sveglio
e tu non ci sei.

ARRIVA ALBERTO.

MAX SI ALZA E LO SALUTA, MENTRE ELISA CONTINUA A DORMIRE.

Alberto: Ciao Max.

Max: Alberto! Noi ... io ...

Alberto: Lo so.

Max: Allora perché sei scappato? Ci hai lasciati soli.

Alberto: Doveva succedere? Così sia. Dorme?

Max: Credo. Se mi vuoi dare un pugno, accomodati pure.

Alberto: No. Tu non sei un invasore.

Max: Bene.

Alberto: Bene.

Max: Merda! Mi gira la testa. O forse è solo il mondo che gira intorno mentre io
sono immobile. Ho bisogno di una doccia. E di una vasca piena di caffè. Niente gin.
Cazzo, "Maestà"! Quasi quasi mi ritiro imbattuto, e lascio il trono vacante.

MAX SE NE VA.

ALBERTO SI SIEDE ACCANTO AD ELISA, CHE IN REALTA' E' GIA' SVEGLIA.

DOPO UN PO':

Elisa: Ciao Alberto.

Alberto: Ciao Elisa.

Elisa: Io sto bene, e tu?

BUIO.
SIPARIO.